

## Dani Orviz

Dani Orviz, una poesia immersa nella contemporaneità, che fruga, scava e getta all'aria, come una nube di ironia, la triste illusorietà del paradiso promesso dai mass media, dalle banche, dall'industria, dallo sport e dalla politica. Il giovane poeta spagnolo mette in luce le contraddizioni del quotidiano con amara lucidità: *“Cosa importano i bimbi perduti/ che lavorano nelle fabbriche/ e muoiono solo perché tu indossi/ scarpe da tennis e pantaloni.”*. Lucidità che sembra riprendere in chiave moderna lo sberleffo intelligente che da sempre accompagna, come un'ombra, il potere. Dani Orviz si presenta con tutta la fisicità necessaria alla messa in scena dei suoi versi che, ora sussurrati, ora espressi a viva voce, accompagnano la punteggiatura del corpo. Le parole si storpiano, sussultano, lo slang cede il passo al vocabolo corretto per poi riemergere tra le pieghe di una frase inaspettata e ironica. Poeta Slam, le sue opere vivono non solo nei luoghi che da sempre accolgono la poesia ufficiale, ma anche e soprattutto nelle strade, nei pub, nei parchi. Si fa performance, incontro che coinvolge attivamente gli ascoltatori rendendoli co-protagonisti dell'atto creativo. La poesia di Orviz impone la presenza stessa del poeta. *“I corpi sono parole, miriadi di parole”* disse Whitman e, se è così, le parole di Orviz sono il suo stesso corpo parlante che vive l'attimo.